



È in discussione un decreto legislativo in materia di riordino delle forze di Polizia che al Capo IV presenta alcune norme riguardanti la Polizia Penitenziaria, andando a modificare la legge n.395 del 1990.

Pur considerando e approvando le legittime aspirazioni di carriera degli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria, la riforma nella parte in cui di fatto elimina la subordinazione gerarchica del comandante di reparto della Polizia Penitenziaria al direttore di carcere snatura l'attuale delicato equilibrio tra istanze di risocializzazione e bisogno di sicurezza che vede nel direttore il suo garante.

Era il 1990 quando fu smilitarizzato il corpo degli agenti di custodia e istituito quello di Polizia Penitenziaria. Il modello organizzativo penitenziario scelto a cavallo tra gli anni '80 e '90 cercava di evitare scorciatoie securitarie e puntare su una gestione finalizzata al reinserimento sociale dei detenuti. Per questo si prevede che a capo di ogni istituto penitenziario ci dovesse essere un direttore sovraordinato gerarchicamente al comandante di Polizia Penitenziaria. Il direttore era ed è garanzia del rispetto degli obiettivi costituzionali della pena.

Quel modello sottintendeva un'idea di pena che non dovesse essere solo neutralizzazione fisica. Se in un carcere operasse un poliziotto con una qualifica superiore a quella del direttore sarebbe molto difficile imporre l'esecuzione di un ordine, quale ad esempio quello paradigmatico di non usare la forza fisica. Al direttore oggi spetta l'amministrazione contabile, l'ultima parola sulla disciplina, la sicurezza e l'uso delle armi, l'organizzazione della vita interna, la selezione delle opportunità sociali, educative, culturali e sportive.

Il testo in discussione stravolge tale modello, sottraendo alla direzione del carcere sia la superiorità gerarchica, sia la decisione finale in ambito disciplinare e di uso delle armi. C'è un evidente intento di ritorno a un modello di pura custodia e di sola polizia. Manca in questa riforma una idea globale e moderna di gestione e management delle carceri.

Da circa 25 anni non si assumono giovani direttori. Le seppur legittime aspirazioni professionali di chi è parte del Corpo di Polizia Penitenziaria non devono stravolgere il senso costituzionale della pena.

In questa riforma si respira un'idea vecchia e rischiosa di pena. Non si investe su figure professionali della contemporaneità, su una riforma in senso moderno dello staff. Non è stato finora sentito il parere degli stessi direttori, in gran parte fermamente contrari a tale



degradazione del loro ruolo. Nella storia penitenziaria italiana ci sono attualmente, e ci sono stati in passato, direttori eccezionali che in solitudine si sono battuti per assicurare il rispetto della legalità penitenziaria. Direttori che vengono professionalmente bistrattati solo perché non sono numericamente superiori ai poliziotti.

Ci auguriamo che in sede di discussione parlamentare si riaffermi un'idea non custodialistica della pena.



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.62275849

e. mail: segreteria@antigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.antigone.it